

LORENZO OTTOLENGHI

SIMONE VAVALÀ

Black Metal Compendium



VOLUME 1
SCANDINAVIA E
TERRE DEL NORD

tsunami
edizioni



Web Tsunami



Facebook

Copyright © 2017 A.SE.FI. Editoriale Srl

Tsunami Edizioni è un marchio registrato di proprietà di A.SE.FI. Editoriale Srl
Via dell'Aprica, 8 - Milano
www.tsunamiedizioni.com - info@tsunamiedizioni.it

Prima edizione, marzo 2017 - I Tifoni 11

Impaginazione e grafica: Agenzia Alcatraz, Milano
L'illustrazione della copertina è di Marco Castagnetto

Stampato in digitale nel mese di marzo 2017 da Rotomail Italia S.p.A

ISBN: 978-88-96131-97-8

Tutte le opinioni espresse in questo libro sono dell'autore e/o dell'artista, e non rispecchiano necessariamente quelle dell'editore.

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, in qualsiasi formato, senza l'autorizzazione scritta dell'Editore

La presente opera di saggistica è pubblicata con lo scopo di rappresentare un'analisi critica, rivolta alla promozione di autori e opere di ingegno, che si avvale del diritto di citazione. Pertanto tutte le immagini e i testi sono riprodotti con finalità scientifiche, ovvero di illustrazione, argomentazione e supporto delle tesi sostenute dall'autore.

Si avvale dell'articolo 70, I e III comma, della Legge 22 aprile 1941 n.633 circa le utilizzazioni libere, nonché dell'articolo 10 della Convenzione di Berna.

LORENZO OTTOLENGHI

SIMONE VAVALÀ

Black Metal Compendium



VOLUME 1 SCANDINAVIA E TERRE DEL NORD

tsunami
edizioni



SOMMARIO

DUE PAROLE PRIMA DI INZIARE	9
INTRODUZIONE AL CULTO Simone Vavalà	11
DAL PASSATO GIUNGE LA TEMPESTA Lorenzo Ottolenghi.....	13
Capitolo 1 HELVETE -SI SCATENI L'INFERNO.....	15
Darkthrone A Blaze In The Northern Sky.....	17
Burzum Burzum.....	19
Abruptum Obscuritatem Advoco Amplexere Me.....	22
Mayhem Live In Leipzig.....	23
Emperor In The Nightside Eclipse.....	25
Mayhem De Mysteriis Dom Sathanas	27
Capitolo 2 LA SECONDA ONDATA – I LUPI SI RADUNANO	31
Burzum Det Som Engang Var	32
Darkthrone Under A Funeral Moon	34
Immortal Pure Holocaust.....	35
Ancient Svartalvheim.....	37
Enslaved Frost	38
Forgotten Woods As The Wolves Gather	40
Satyricon The Shadowthrone	41
Burzum Hvis Lyset Tar Oss	44
Darkthrone Transilvanian Hunger.....	45
Hades ...Again Shall Be	47
Carpathian Forest Through Chasms, Caves And Titan Woods	48
Darkthrone Panzerfaust.....	50
Gehenna Seen Through The Veil Of Darkness (The Second Spell)	52
Helheim Jormungand.....	54
Ildjarn Det Frysende Nordariket	55
Immortal Battles In The North	57
Ulver Bergtatt - Et Eeventyr I 5 Capitler	58

Dødheimsgard	Kronet Til Konge	60
Fleurety	Min Tid Skal Komme	62
Aura Noir	Black Thrash Attack	63
Burzum	Filosofem	64
Kvist	For Kunsten Maa Vi Evig Vike.....	66
Mysticum	In The Streams Of Inferno	67
Gorgoroth	Antichrist	69
Satyricon	Nemesis Divina	70
Keep Of Kalessin	Through Times Of War.....	72
Emperor	Anthems To The Welkin At Dusk	73
Kampfarr	Mellom Skogkledde Aaser	75
Carpathian Forest	Black Shining Leather	76
Trelldom	Til Et Annet.....	78
Manes	Under Ein Blodraud Maane.....	79
Taake	Nattestid Ser Porten Vid.....	80
Gorgoroth	Incipit Satan.....	82
Thorns	Thorns	84
1349	Liberation.....	85
Tsjuder	Desert Northern Hell.....	87
Celestial Bloodshed	Cursed, Scarred And Forever Possessed	88
One Tail, One Head	One Tail, One Head.....	89
Capitolo 3 SUOMI KARMA – LA VIA FINLANDESE AL MALE		91
Impaled Nazarene	Tol Cormpt Norz Norz Norz.....	92
Beherit	Drawing Down The Moon.....	94
Impaled Nazarene	Suomi Finland Perkele	95
Thy Serpent	Forests Of Witchery.....	96
Horna	Kohti Yhdeksän Nousua.....	98
Satanic Warmaster	Carelian Satanist Madness	99
Sargeist	Let The Devil In.....	100
Goatmoon	Varjot.....	102
Clandestine Blaze	Harmony Of Struggle	103
Oranssi Pazuzu	Valonielu	104
Capitolo 4 SWEDISH BLACK METAL – SANGUE, FUOCO, MORTE..		107
Marduk	Fuck Me Jesus	108
Algaion	Oimai Algeiou.....	110
Ophthalmia	A Journey In Darkness	111
Marduk	Opus Nocturne.....	113

Nifelheim	Nifelheim	114
Throne Of Ahaz	Nifelheim	116
Dissection	Storm Of The Light's Bane	117
Naglfar	Vittra	119
MZ.412	Burning The Temple Of God	120
Setherial	Nord.....	122
Dark Funeral	The Secrets Of The Black Arts	124
Diabolical Masquerade	Ravendusk In My Heart.....	125
Sacramentum	Far Away From The Sun.....	127
Arckanum	Kostogher	128
Lord Belial	Enter The Moonlight Gate	130
Sorhin	I Det Glimrande Mörkrets Djup	132
Dawn	Slaughtersun (Crown Of The Triarchy).....	134
Funeral Mist	Devilry	135
Marduk	Panzer Division Marduk	136
Watain	Casus Luciferi	138
Watain	Lawless Darkness	140
Irkallian Oracle	Grave Ekstasis	142

Capitolo 5 ATMOSFERE MORTALI
 IL BLACK METAL SINFONICO

Carpathian Full Moon	Serenades In Blood Minor	146
Ved Buens Ende	Written In Waters	148
In The Woods...	Heart Of The Ages	150
Parnassus	In Doloriam Gloria	151
Dimmu Borgir	Stormblåst	153
Arcturus	Aspera Hiemns Symfonia	155
Dismal Euphony	Soria Moria Slott	157
Obtained Enslavement	Witchcraft.....	158
Arcturus	La Masquerade Infernale	160
Dimmu Borgir	Enthroned Darkness Triumphant	162
Limbonic Art	In Abhorrence Dementia	163
Solefald	The Linear Scaffold	164
Ulver	Nattens Madrigal - Aatte Hymne Til Ulven I Manden.....	166
Odium	The Sad Realm Of The Stars	167
Covenant	Nexus Polaris.....	169
Potentiam	Bálsýn.....	170

Capitolo 6 IL CREPUSCOLO DEGLI DEI?
 TRE DERIVE DEL METALLO NERO.....

Mortiis	Anden Som Gjorde Opprør	175
Storm	Nordavind	176
Wongraven	Fjelltronen	178
Borknagar	The Olden Domain	179
Windir	1184	181
Shining	III - Angst - Sjølvdestruktivitets Emissarie	182
Silencer	Death - Pierce Me.....	184
Woods Of Infinity	Förintelse & Libido	186
Misþyrming	Söngvar Elds Og Óreiðu	188
Capitolo 7	UNDER THE SIGN OF THE BLACK MARK	
	I MAESTRI	189
	RINGRAZIAMENTI	193
	INDICE ALFABETICO DEI DISCHI.....	195

DUE PAROLE PRIMA DI INIZIARE

Forse la prima domanda che può venire in mente a chi sfoglia queste pagine è: “Perché un altro libro sul black metal?”. La risposta è tanto semplice quanto ricca di sfaccettature: “Perché pensiamo che, da appassionati del genere (e parliamo sia degli autori che degli editori), questo è il libro che avremmo voluto leggere”.

Discostandoci un po' dalla linea editoriale della serie “I 100 Migliori Dischi”, abbiamo pensato che, in primo luogo, cento album non sarebbero stati sufficienti a descrivere un genere così ricco di derive, sottocategorie e commistioni; e secondariamente, l'universo che gravita intorno alla scena black metal è popolato di personaggi controversi, storie intense e un'evoluzione continua che, spesso, è passata attraverso dischi in grado di essere precursori di interi stili, magari rimanendo nell'ombra per i motivi più disparati - i tempi non erano ancora maturi, le etichette non erano in grado di garantire una distribuzione o una promozione adeguata, o le stesse band si sfaldavano.

Ma come gestire questo immenso patrimonio musicale? Quello che vi proponiamo è, in un certo modo, uno *zoom out*: nel corso di tre volumi, e trecento album, partiremo dalla Scandinavia in senso lato (quindi Norvegia, Svezia, Finlandia e qualche incursione in Danimarca e Islanda); ci sposteremo poi nel resto dell'Europa, dove erano in fermento scene come quella Italiana, quella Greca, quella Francese e dove ancora nascono correnti, come la recente scena Polacca; infine ci occuperemo del “resto del mondo”, che ha saputo portare una ventata di freschezza con la scena cascadian o il recente “black twilight circle” dal continente americano, mentre dall'altro lato del globo band come Sabbath o Abigail si mantenevano strenuamente legate alle tradizioni più oltranziste e “cantinare”.

In questi tre libri non troverete un elenco di dischi che sono, in modo insindacabile, i migliori, ma quelli che più hanno contribuito al genere, perché quella che vogliamo raccontarvi è la storia del black metal attraverso la musica: da qua la suddivisione in correnti e l'ordine cronologico, da qua i frequenti rimandi tra dischi che troverete in queste pagine e da qua anche la divisione geografica in tre macro-aree da esplorare.

Da persone che seguono la scena fin dagli inizi, quando – oltre che di black metal – si parlava di un più vasto *underground* che includeva artisti stilisticamente anche lontani tra loro e che traeva le sue origini dalla metà degli anni Ottanta (provate ad ascoltare *Troops Of Doom* dei Sepultura come fu registrata e suonata su “Morbid Visions” per farvi un'idea di quanto fosse vicina ai primi Rotting Christ, o ai “nostri”

Mortuary Drape), avremmo potuto “raccontare” la storia di tutto questo movimento mondiale, ma ci saremmo trovati davanti a un’impresa titanica; abbiamo quindi scelto di concentrarci solo sul black metal così come inteso nei suoi stilemi più conosciuti, quelli che hanno preso forma durante la cosiddetta *second wave*, il cui inizio è sancito dall’uscita di “A Blaze In The Northern Sky” dei Darkthrone. E, proprio per questo motivo, speriamo di riuscire a farvi scoprire o riscoprire alcune gemme che il tempo ha relegato all’oblio, e (ri)ascoltare, come è successo anche a noi, dischi di cui all’epoca non si era compresa la portata o il valore precursore e realmente avanguardista.

Perché, alla fine, il black metal è esattamente questo: il desiderio di essere fuori dai canoni di tutto ciò che era stata la musica metal estrema fino a quel momento e di farlo in modo primordiale e diretto, spesso con un’attitudine vicina a certi atteggiamenti punk, spingendo tutto al limite e oltre. Essere i più crudeli, i più veloci, i più blasfemi o i più misantropi, arrivando – in alcuni casi – a varcare il confine che separa ciò che si canta da ciò che poi effettivamente si fa, trasportando nella “vita reale” concetti come satanismo, anticristianesimo, violenza, autodistruzione, abuso di droghe e omicidio. Ma anche stampe limitatissime, sette pollici, cassette stampate e pubblicate ancora nel 2017, il rifiuto di partecipare a grandi eventi, quando non di suonare dal vivo in qualunque contesto, il non concedere interviste, non rispondere ai fan e, in ultima analisi, rigettare qualunque forma di contatto umano che non sia il disco.

Vogliamo dunque accompagnarvi in questo viaggio musicale nella storia del black metal, un movimento tanto frastagliato e diviso, quanto unico - perché “Siamo una fiammata nel cielo del Nord, i prossimi mille anni sono nostri!”.

INTRODUZIONE AL CULTO

di Simone Vavalà

Questo primo volume della trilogia “Black Metal Compendium” si occupa di Nord Europa, e non potrebbe essere altrimenti: la *rivoluzione nera* prese forma quasi dal nulla tra la fine degli anni Ottanta e i primissimi anni Novanta proprio in Norvegia, a opera del più straordinario agglomerato umano che si possa immaginare.

Se questo fosse un romanzo giallo, per citare un noto scrittore, la scelta dei personaggi risulterebbe quasi improbabile: nerd amanti dei giochi di ruolo, ragazzi di buona famiglia autoproclamatisi nobili, fascisti impenitenti, ma anche un buon manipolo di mancati squatter di estrema sinistra, e chi più ne ha più ne metta. Tutti accomunati da due elementi imprescindibili: una spiccata misantropia, spesso inevitabile quando si è o ci si sente diversi, e l’amore per il metal estremo. Un amore a sua volta estremo, al punto da far nascere in figure ormai mitiche come Euronymous, Fenriz, il Conte Grishnack la convinzione che quanto ascoltato fino a quel momento non fosse abbastanza, che si potesse andare oltre, spesso tornando indietro musicalmente. Sì, perché il black metal degli albori ha davvero rappresentato l’ultima, grande rivoluzione musicale e contro culturale dopo il punk, di cui condivideva molti più punti che non, paradossalmente, con il metal che trionfava in quegli anni.

Trova forma in questo movimento il desiderio di esprimere una rabbia totale: attraverso le tematiche, sempre più provocatorie e dissacranti, spesso spinte fino al parossismo di vite completamente votate all’oscurità e all’odio; attraverso i propri strumenti, arrivando a trasformare persino la voce, da sempre elemento scontato di melodia, nello strumento più infame e disturbante, vero e proprio medium di evocazione; e infine attraverso un’estetica che ha nel *corpsepaint* la sua identificazione. I musicisti perdono quasi ogni identità umana, sono rappresentazioni di morte e dolore; quasi sempre privati persino del nome proprio a favore di pseudonimi accattivanti o temibili, a volte – come nel caso dell’iconico Per “Dead” Yngve Ohlin – arriveranno a voler puzzare di morte, prima di sceglierla tragicamente presto, scelta voluta o forzata che sia stata, poco importa. Diverse morti per suicidio, omicidi preterintenzionali, omicidi volontari, i roghi di chiese... sono decine i fatti (anche e soprattutto di sangue) che hanno costellato questo genere, in particolar modo negli anni formativi, e ridurli a episodi di cronaca o manifestazioni di follia, non rende giustizia né alla vastità del fenomeno, né all’intelligenza del commentatore. Il nichilismo programmatico, nella Norvegia dei famigerati anni 1992-1995, ha toccato la sua piena rappresentazione ed eternalizzazione, senza limiti artistici, umani, etici.

Come spiegato nell'introduzione, in queste pagine non vogliamo fornirvi una serie di recensioni del "meglio del black metal", ma vogliamo offrire una guida all'ascolto: un ascolto critico e appassionato insieme, che da una parte non può prescindere dal contesto in cui nascono gli album descritti, e dall'altra ha imposto delle scelte.

Innanzitutto quella cronologica e filologica insieme. Non ce ne abbiamo i lettori - garantiamo che siamo entrambi amanti devoti di Venom, Bathory e Celtic Frost, per citare i più scontati esempi di proto-black metal - ma, a venticinque anni di distanza, riteniamo ormai assodato che l'insieme di brutalità estetica, musicale e tematica con cui normalmente si identifica il cosiddetto *metallo nero* abbia preso forma compiuta e consapevole solo con la *second wave* scandinava, ed è quindi da qui che partirà la nostra trattazione.

Per questo motivo, un apparente grande escluso di questo libro potrebbe sembrare "Deathcrush": come non includere il primo EP della prima band a dichiararsi black metal? Semplicemente perché, pur avendolo come un idolo nelle nostre collezioni - e ci auguriamo valga lo stesso per voi - il sound di quel mini-album era folgorante e promettente, ma non era ancora pienamente black metal. Abbiamo così deciso di dedicare un capitolo finale a questi e altri maestri, con l'idea di offrire uno spunto per andare a ricercare quelli che sono considerabili i prodromi sonori ed estetici del genere.

Perché nonostante tutto, l'inizio ufficiale del black metal come lo conosciamo oggi, complice il fato, il genio, le indecisioni dei compagni di viaggio di quel freddo autunno di Oslo, è e resterà "A Blaze In The Northern Sky" dei Darkthrone, una band che oltre ad avere questo primato ha saputo segnare l'evoluzione del genere per almeno altri tre album - e infatti qui si parlerà di tutti questi lavori. Il record di quattro dischi analizzati è condiviso da Burzum, altra personalità altrettanto straripante e a dir poco fondamentale per il genere. E questo solo per citare velocemente quell'Età dell'Oro che, nelle stesse parole di chi vi ha preso parte, non è poi davvero esistita in una forma così omogenea e romantica; sappiamo di piccinerie, gelosie, scontri, persino di vere fazioni tra i principali "circle" norvegesi e non, a testimonianza che nemmeno la scena primeva si riteneva unita o lottava con un comune obiettivo.

Per il resto, abbiamo cercato un equilibrio, speriamo il meno ammiccante e provocatorio possibile, tra band seminali, chicche più o meno note, e ripescaggi da appassionati che ci causeranno anatemi. Beh, vaffanculo: questo è il black metal, e non può che stimolare reazioni eccessive. Perché qui si celebra un genere di culto, e come tutti i culti se ne può dire tutto e il contrario di tutto, ma non restare indifferenti.

Buona lettura.

DAL PASSATO GIUNGE LA TEMPESTA

di Lorenzo Ottolenghi

A cavallo tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta esisteva una vera e propria scena Underground, qualcosa di cui leggerete spesso in questo libro. Era basata sul cosiddetto *tape trading*, fatto di lunghe liste ciclostilate o fotocopiate, con cui gli amanti delle sonorità più estreme si scambiavano demotape e fanzine.

Questo per dire che il rapporto non era solo tra le band: chiunque poteva scrivere a un gruppo e comprarne il demo, che spesso, specie dalla Scandinavia, arrivava su una normalissima cassetta, con un foglio fotocopiato come copertina e – a volte – una lettera d'accompagnamento. Poi succedeva di riscrivere ai gruppi. A volte moriva tutto così, altre si instaurava una corrispondenza che creava dei contatti e, senza andare troppo lontano, bastava l'occasione di un concerto per conoscere "amici" di Torino, Genova o Roma, persone che non avevi mai visto in faccia ma con cui era nato un rapporto fatto di un sentire comune e animato dallo stesso desiderio bruciante di ascoltare (o suonare) musica nuova, sempre più estrema. Talvolta si finiva per passare i concerti scambiandosi le cuffie di un walkman e non si ascoltava neanche chi stava suonando.

Erano davvero tempi diversi e si attendeva sempre di sapere cosa sarebbe uscito di nuovo, quale sarebbe stato il nuovo punto di riferimento: un disco, un demotape o una cassetta con delle registrazioni brutali e inascoltabili fatte in sala prove da qualche band a migliaia di chilometri di distanza. A volte si andava nei negozi di dischi o si sfogliavano le riviste e si scopriva che quel gruppo di cui avevi il demo era arrivato a fare un disco: Malevolent Creation, Sinister, Messiah, Massacra...

Si tornava a casa da scuola e c'era un pacchettino che ti aspettava; attendevi il sabato sera per vederti con gli amici e condividere la nuova scoperta. C'era davvero un'atmosfera di fermento enorme, c'erano davvero "scene" di alcuni paesi con band che ti consigliavano il demo dei loro amici; a volte si doveva lavorare, perché un disco o una cassetta che colpivano portavano subito a leggere l'elenco dei ringraziamenti per scoprire chi altri ci fosse in giro a fare quel tipo di musica, e spesso c'era solo il nome di una band e nient'altro. Non c'era internet e leggere ovunque "Nihilist" non rendeva più facile capire chi fossero, dove vivessero o come contattarli.

Tutto questo discorso non è la noiosa malinconia di un attempato metallaro che rimpiange "i vecchi tempi"... faticare, anche economicamente, per avere tra le mani un demotape o un disco, portava ad ascoltarlo con molta più attenzione, a passare settimane a cercare un indirizzo a cui scrivere, attendere la risposta e finalmente rice-

vere qualcosa di nuovo. Significava investire tempo e risorse. Di riflesso, quella musica la ascoltavi più e più volte, prima di decidere se ti piaceva o no e nel metal estremo spesso il primo ascolto non era entusiasmante: bisognava sapersi immergere nelle atmosfere create da una band per capire appieno quello che si ascoltava; e, se non ci fosse stato tutto questo modo di fruire la musica, probabilmente l'intero genere black metal non sarebbe mai nato.

Quando la radio e la televisione sparavano in continuazione *Smells Like Teen Spirit* e la nuova sensazione musicale del momento erano i Nirvana, ci voleva una bella dedizione per attendere trepidanti che arrivasse nella casella della posta "The Four Seasons" dei Sceptical Schizo, e ci voleva non poca fatica a piazzare qualche copia del tuo demo o di quello dei tuoi amici.

Oggi è tutto molto diverso e, per molti versi, è un bene. Oggi una band ha mille strumenti per far ascoltare la sua musica e nessuno rischia più di trovarsi in garage o in cantina con cinque o sei pezzi clamorosi e nessun modo di poterli far ascoltare a qualcuno. Ed è anche una fortuna che i tempi siano cambiati, che non ci siamo tutti fossilizzati su un genere, che possiamo comprare CD o Mp3 senza temere che, un giorno, lo stereo divori e distrugga un nastro.

Eppure rimane ancora impresso nella memoria un pomeriggio del gennaio del 1988, e qualche semplice frase:

- "Cosa stai ascoltando?"
- "Schizophrenia' dei Sepultura".
- "Me lo presti? Ti passo questo".
- "Chi sono?"
- "Dei tizi norvegesi fuori di testa".

E mentre tornavi a casa chiedendoti cosa cazzo stesse succedendo su quel nastro, chi stesse suonando quella musica così estrema, a un certo punto premevi stop, tiravi fuori la cassetta (ovviamente duplicata da qualcuno) e leggevi: "Mayhem - Deathcrush".

Capitolo 1 HELVETE SI SCATENI L'INFERNO

“Molte band mi scrivono, dicendomi che vogliono formare una band black metal e mi chiedono qualche consiglio. Io rispondo sempre ‘Non fatelo’. Gli dico che non abbiamo bisogno di più band, abbiamo bisogno di più terroristi...”.

- ØYSTEIN “EURONYMOUS” AARSETH

Molto spesso, quando si parla di black metal, ci si riferisce alla cosiddetta “seconda ondata”, quella nata in Scandinavia agli inizi degli anni Novanta e divenuta famosa (o famigerata) per suicidi, omicidi e roghi di chiese. Più raramente si tenta una disamina strettamente musicale, andando a ricercare gli stili propri del genere, dal modo di suonare la chitarra all'utilizzo del tipico cantato in scream. Quasi mai ci si domanda come e perché tutto questo sia nato. Non c'è, probabilmente, una risposta univoca a questo quesito, ma esistono tanti dati e tante dichiarazioni che possono dipingere un quadro di quello che avvenne in quel periodo.

Era la fine della primavera del 1991, quando Øystein Aarseth (meglio conosciuto come Euronymous), chitarrista e leader dei Mayhem, aprì Helvete, il suo negozio di dischi a Oslo, e ne fece un'attrazione quasi magnetica per tutte le giovani band della zona che suonavano metal estremo. Molti conoscono i fatti di cronaca e la storia di queste vicende: sono stati scritti diversi libri che tentano di ricostruire ciò che avvenne in quei primi anni Novanta, libri che puntualmente hanno scatenato le ire dei personaggi coinvolti che, per le ragioni più disparate, non hanno mai considerato convincente il risultato. Ha senso, quindi, parlare ancora della scena black metal norvegese di quel periodo? Sì, se si parla di musica, libera dalle sovrastrutture che il tempo, il fanatismo e la voglia di “fare notizia” hanno costruito negli anni.

Quindi per parlare del black metal come lo conosciamo oggi non si può non iniziare proprio da Helvete e da Euronymous, ma una distinzione doverosa va fatta: non tutto ciò che viene catalogato come black metal lo è anche musicalmente. Il genere era (ed è) fatto di estremismi, iperboli e contraddizioni, tanto che il disco che è storicamente considerato l'apripista della scena norvegese (“Deathcrush” dei Mayhem), stando agli stilemi classici di queste sonorità non può neppure essere definito black metal in senso stretto. Ma in “Deathcrush” era già presente quel modo di suonare la chitarra che tanto debito pagava ai Bathory e che, invece, rinnegava lo stile in power

chord che aveva caratterizzato buona parte del metal ottantiano. Già, proprio la negazione è forse la chiave di lettura che unisce tutte le band che diedero vita alla seconda ondata: negare il modo di suonare imperante, negare le etichette discografiche (i dischi della Deathlike Silence, casa di produzione fondata da Euronymous, avevano come numero di catalogo la scritta Anti-Mosh, in evidente contrapposizione alla sigla Mosh, usata dalla Earache), negare la stampa di settore affidandosi solo a fanzine fotocopiate, negare il profitto incoraggiando in ogni modo il tape-trading, negare quasi la propria stessa immagine, uniformandola dietro la “maschera” del *corpsepaint*, e negare la propria musica per trasformarla in qualcosa di differente, qualcosa che potesse essere definito “black metal”. I Thou Shalt Suffer divennero gli Emperor, il chitarrista degli Old Funeral si dedicò al suo progetto solista (Burzum), gli Amputations si trasformarono negli Immortal e, soprattutto, i Darkthrone, già autori di un notevole disco di technical death metal, abbandonarono i lidi sicuri di un genere che andava per la maggiore per dedicarsi al neonato black metal.

“A Blaze In The Northern Sky” dei Darkthrone è generalmente considerato il primo disco di black metal propriamente detto della storia, e infatti questo libro parte proprio da lì, ma in verità (e ancora una volta) non lo è del tutto e non lo fu per i membri della band, che invece tributavano l'onore della vera paternità del genere a gruppi più fedeli all'estremizzazione del sound degli anni Ottanta, gli anni che videro la nascita della cosiddetta “prima ondata” (su tutti Celtic Frost, Venom, Bathory e Mercyful Fate).

Questo concetto è stato recentemente ribadito da Fenriz in un'intervista rilasciata a uno degli autori: “Quando abbiamo cambiato stile, decidendo di non suonare più death metal tecnico e di dedicarci al black metal più primordiale, avevamo già prenotato lo studio di registrazione e avevamo solo tre pezzi nuovi e altri tre che erano, grossomodo, la versione black di alcuni pezzi death che avevamo composto. Suonavamo molto retrò e lo sapevamo, ma questo mix, che avvenne per pura coincidenza, confuse tutti e allora la gente pensò che il black fosse una sorta di mix di stili. Quello che mi piaceva di Immortal, Mayhem ed Emperor era che onoravano il lato più oscuro del metal degli anni Ottanta, e io vedevo tutto in questa prospettiva”.

Intanto, però, la scena era già viva e vegeta e la Deathlike Silence di Euronymous si preparava a dare alle stampe il suo secondo disco. A due anni di distanza dalla pubblicazione di “The Awakening” dei Merciless, un capolavoro di thrash in stile svedese, e una manciata di settimane dopo l'uscita di “A Blaze In The Northern Sky”, avrebbe fatto il suo debutto ufficiale (fuori, cioè, dal circuito dei demotape) uno dei personaggi più controversi dell'intera scena black metal norvegese. Un pazzo per alcuni, un genio per altri e un assassino per le cronache.

Naturalmente stiamo parlando di Varg Vikernes, il Conte Grishnackh, ormai da tutti chiamato col nome della sua one-man band: Burzum. Già dal suo debutto, Vikernes manifesta un approccio differente al black metal, facendo dell'ossessività e della funerea ripetitività un tratto caratteristico del proprio sound, che si esprimerà sempre di più nei successivi “Det Som Engang Var” e “Hvis Lyset Tar Oss”, fino a raggiungere il suo apice in “Filosofem”. Non è nostra intenzione, in questa sede,

parlare della persona, ma dei dischi e della musica, e seppure in tutto il genere il connubio tra arte e artista è inscindibile, su Burzum si sono già spese talmente tante parole che sarebbe inutilmente ridondante riportare qua fatti che tutti conoscono (o che comunque sono narrati nel dettaglio in altri libri come il celebre *Lords Of Chaos*) ed esternazioni spesso contraddittorie. Quello che davvero importa, ai nostri fini, è che poche settimane dopo l'*unholy black metal* dei Darkthrone, arrivò il debut eponimo "Burzum", e che nel frattempo lo stesso Vikernes era divenuto bassista dei Mayhem, dichiarando a Slayer Mag di essere "fiero come un capro" del suo ingresso nella band di Euronymous.

Praticamente tutti sanno cosa avvenne in seguito, il dieci agosto del 1993: la morte di Euronymous per mano di Vikernes, e il caos mediatico e musicale che seguì, portarono a un lungo slittamento della pubblicazione di "De Mysteriis Dom Sathanas", il primo full-length dei Mayhem; l'ultimo disco che vide la luce sotto l'egida Deathlike Silence, con Euronymous ancora in vita, fu infatti il debut degli Abruptum, uno dei dischi più misteriosi e folli dell'intera scena. Era il quindici marzo del 1993.

Circa un anno dopo, arrivarono al debutto anche gli Emperor, la creatura nata dall'evoluzione dei Thou Shalt Suffer per mano di Ihsahn e Samoth - quel Samoth che da Hammerfest, nell'estremo nord della Norvegia, si era trasferito a Oslo, finendo per lavorare e vivere (come molti personaggi della primissima scena norvegese) presso il negozio di dischi Helvete.

Poco prima della morte di Euronymous, quindi sempre nel 1993, Helvete aveva però cessato la sua attività - alcuni dicono per la crescente attenzione che destava nelle forze dell'ordine a causa del coinvolgimento dei frequentatori abituali del negozio nei crimini più svariati, altri parlano di questioni meramente commerciali. Poco importa: ormai l'Inferno si era manifestato a Oslo, e da uno scantinato sul cui muro imperava la scritta "Black Metal" si era propagato come un morbo a tutta la penisola scandinava, per raggiungere rapidamente tutta l'Europa e tutto il mondo. Nulla avrebbe più fermato la nera ondata che, ancora oggi, infesta la scena musicale metal. Niente sarebbe più stato come prima, e quella che all'epoca sembrò la fine, fu solo l'inizio del "Pure Fucking Armageddon".

DARKTHRONE – A BLAZE IN THE NORTHERN SKY (Peaceville, 1992)

Sicuramente ci volle una buona dose di follia, dedizione e coraggio per ridefinire completamente il sound di una band che aveva avuto un buon successo col primo disco, virando verso qualcosa di più ruvido e primordiale, qualcosa che, all'epoca, non aveva molti precedenti: abbandonare un death metal di chiara ispirazione svedese, per suonare un genere che non era neanche del tutto definito, se non nel nome e nelle intenzioni.

"A Blaze In The Northern Sky" trasmette tutto ciò che il black metal era e sarebbe divenuto, e lo fa da subito: dalla copertina dove spicca quasi unicamente il volto di

Zephyrous in *corpsepaint*, ai titoli dei pezzi - è come se prima ancora che il disco inizi, già si possa intuire che qualcosa di completamente nuovo ed estraneo sta facendo il suo ingresso nella musica, nella vostra mente e nel modo di percepire il metal estremo.

Suoni sinistri, accompagnati solo dalla batteria, danno inizio a *Ka-thaarian Life Code*, mentre una cantilena si fa strada, per essere poi accompagnata da uno scream sommesso, che proclama “we are a blaze in the northern sky”, per poi dare inizio al pezzo vero e proprio. Il suono ha completamente perso la velocità del death metal, lo scream di Nocturno Culto sembra provenire dagli inferi e le chitarre aperte e suonate su tutte le corde tratteggiano uno scenario notturno e gelido. Si sentono i Venom, i Celtic Frost, qualcosa dei Kreator, ma l’amalgama è unico, nuovo e suona come un demotape mal registrato.



Cosa è successo alla promettente band di “Soulside Journey”? Cos’è questa cacofonia di dieci minuti? Forse è questo ciò che si chiesero alla Peaceville; sicuramente è ciò che si chiesero, all’epoca, molti giornalisti che non compresero minimamente la portata di quello che stava avvenendo, e sicuramente lo sconcerto investì anche il sottoscritto che non aveva praticamente mai sentito nulla di simile. Una risata dà il via a *In The Shadow Of The Horns*, l’eco di Tom Warrior è sempre più evidente, finché inizia la voce, presto seguita da un brevissimo assolo. Lo stupore iniziale è ora fascino, amore perverso verso una sonorità malsana, malevola e corrotta, un mid-tempo ipnotico e incalzante che spazza via tutto quello che credevamo di sapere sul metal estremo. L’urlo “Unholy Black Metal!” è un proclama che dà il via alla parte veloce e tirata della canzone, un up-tempo che, inizialmente, ha toni vagamente punk per poi cedere alla velocità frenetica, anche quando riprende uno dei riff iniziali a un tempo che sembra solo essere “il più veloce possibile”. Dal nulla compare un arpeggio che rende ancora più tetro il tutto, e un riff di chiusura lanciato lì, quasi con spregio. E poi la chiusura del brano è, da sola, meglio dell’intera produzione di molte band.

Quando inizia *Paragon Belial* ormai sappiamo cosa aspettarci, ma questo non toglie nulla allo stupore, al freddo polare del suono, che ha tutta la sua forza proprio nell’immediatezza e nella ruvidità: la batteria che dà il tempo sui cambi come in sala prove, e il rallentamento che ci accompagnerà fino al termine del pezzo, con i suoi break sporchi, sembrano un gigantesco vaffanculo a tutto il modo di fare musica metal degli anni precedenti, e allo stesso disco precedente dei Darkthrone!

Se il messaggio non fosse ancora chiaro, ci pensa *Where Cold Winds Blow*, dove l'inizio di chitarra non è neanche ripulito dalle dita che si appoggiano sul manico. Qua il drumming di Fenriz si fa tiratissimo e le melodie sembrano sparire, tanto diventano grezze e primitive, poi ancora un rallentamento che cresce in un mid-tempo fino a esplodere di nuovo in una velocità frenetica e rabbiosa. E così resta anche quando inizia la title-track, un vero e proprio inno oltre che un manifesto che sembra volerci spiegare il senso di questo cambiamento di rotta dei Darkthrone. Verso la metà il pezzo si fa quasi struggente, mentre la voce in scream di Nocturno Culto, unita a quella pulita di Fenriz, rivendica la propria appartenenza, disdegnando mille anni di orgoglio perduto, mille anni di cristianesimo, e reclama i prossimi mille anni.

Il disco si chiude infine con *The Pagan Winter* un inno blasfemo, un'invocazione al "superjoint ritual" (proprio da questa canzone deriva il nome della band di Phil Anselmo), l'odio per i cristiani e i servitori della luce. La notte è ciò che domina, la disfatta dei servi di dio è il futuro che attende. La chitarra si interrompe bruscamente e la stessa litania che ha aperto l'album lo chiude, con un fade diretto che tronca il disco.

Non molti, all'epoca, digerirono questo lavoro al primo ascolto e, forse, nessuno ha mai digerito il black metal al primo ascolto, ma a quell'epoca non c'era nulla in commercio di così estremo, folle e malato. Però da lì a poco sarebbero arrivate decine, centinaia di dischi e band pronte a seguire il nero solco tracciato dai Darkthrone e ispirato da Euronymous a cui, per inciso, è dedicato tutto "A Blaze In The Northern Sky". Non per caso.

BURZUM - BURZUM (Deathlike Silence, 1992)

Riprendere in mano oggi il debut eponimo di Burzum, one-man band di Varg Vikernes, il Conte Grishnackh, trasmette davvero la sensazione di ciò che Euronymous doveva avere in mente quando diede alle stampe la seconda uscita targata Deathlike Silence. Sul retro del vinile campeggia il primo logo dell'etichetta con la celebre frase "No Mosh, No Core, No Fun, No Trend" e i contatti della label e di Burzum: nessuna distribuzione (sulla seconda stampa apparvero invece i contatti della Voices Of Wonder al posto di quelli di Vikernes).

Quando la puntina si poggia sul vinile e intarsia le prime note di *Feeble Screams From Forests Unknown*, l'opener del "Side Hate", quello che ci investe è un black metal primordiale, grezzo e gelido, qualcosa di totalmente differente da ogni disco che poteva aver toccato fino a quel momento il vostro giradischi. Il riffing è glaciale, e lo scream alto, virato verso tonalità gracchianti ed elevate, graffia e taglia l'ascoltatore: si ha una sensazione a metà tra il disco vero e proprio e il demotape, l'impatto è distruttivo e dona un nuovo significato al concetto di underground, ne ridefinisce completamente il senso di molti aspetti. Un disco va ricercato, direttamente da chi lo ha suonato o prodotto, la musica è un proclama di distacco da quello che allora si poteva considerare estremo e che, nel volgere di pochi anni, era diventato di colpo

mainstream, un prodotto per le masse. L'elitarismo contagia anche chi tiene tra le mani quel disco, e la sensazione si propaga all'aspetto visivo minimale fino a raggiungere il sound, maligno e oscuro.

Inizia *Ea, Lord Of The Depths* (che nella tracklist della prima stampa in vinile è riportata come *Ea, Lord Of The Deepes* per volere di Euronymous) e si ha il primo, vero assaggio della musica di Burzum, del suo riffing fatto di melodie ipnotiche e ossessive: non c'è la velocità esasperata che era spesso un tratto distintivo del metal estremo di quegli anni, e si varia da un mid-tempo iniziale, che accelera leggermente al primo grido di agonia della voce, a un incedere cadenzato veloce, ripetitivo e ossessionante con la batteria che praticamente non cambia mai. Le sensazioni sono di odio



misanthropo, glaciale malignità e oscuro e profano attacco a tutto. La chitarra accenna un assolo, senza cambiare suoni o effetti, ma il minimalismo sonoro è il risultato della forza primigenia del pezzo che termina con un breve larsen e la netta sensazione che qualcuno abbia semplicemente abbassato la manopola del volume di uscita della chitarra.

Poi parte *Spell Of Destruction* (anche questo titolo nella prima tracklist fu cambiato da Euronymous in *Black Spell Of Destruction*), e il ritmo è ancora più lento sul primo riff, mentre la voce continua a riversare un

odio atavico sull'ascoltatore; l'ossessività con cui Burzum ripete all'infinito gli stessi pattern di batteria e lo stesso riffing è mesmerizzante, non possiamo che alzare il volume e abbandonarci all'incantesimo di distruzione che esce dalle casse. Si rallenta ancora, per poi ripartire con un leggero up-tempo dettato soprattutto dalla doppia cassa; la batteria si interrompe e le grida annunciano un nuovo riff, notturno e sempre più ipnotico. Questa sarà, fin dall'esordio, la malsana forza della musica di Burzum: un ripetersi incalzante e minimale che lascia attoniti per la ferocia che esprime.

Anche gli approcci alla musica dark ambient o al dungeon synth sono qua già presenti, con *Channelling The Power Of Souls Into A New God*. Il pezzo è interamente costruito su una tastiera, quasi sicuramente una Korg M1, con due suoni differenti che dividono le ottave più basse e quelle più alte: la melodia è appena accennata eppure rapisce, ed è in qualche modo geniale nel suo minimalismo lo-fi; le note alte spariscono, restano solo quelle più basse fino al finale con la voce che sussurra l'unica frase del testo, "worship me".

Giriamo il vinile e ci prepariamo al “Side Winter”: l’attacco è totalmente diverso. La voce scandisce: “this is war” e inizia appunto *War*, pezzo che ricorda vagamente i Celtic Frost, mentre il riff portante è strappato, tale e quale, da *Piseň Pro Satana* dei cechi Root, a testimonianza di come all’epoca le band dell’underground fossero strettamente in contatto. È comunque difficile pensare che un personaggio come Vikernes abbia coscientemente copiato un pezzo di un’altra band, più probabilmente l’ossessività del riff, così vicina al suo stile, gli era rimasta in mente dopo averla ascoltata da qualche parte. La breve strumentale *The Crying Orc* è invece un’unica melodia medievaleggiante con un sound che, in meno di un minuto, crea un piccolo capolavoro che influenzerà decine di band.

Con *A Lost Forgotten Sad Spirit* ritroviamo il Burzum della prima parte del disco: il pezzo è leggermente più veloce, e una vera e propria sfuriata ne costituisce il cuore, ma il minimalismo e l’ossessività si fanno ancora più accentuati. La versione presente su “Burzum” è differente da quella che sarà poi riproposta sul Mini-LP “Aske” e sul CD “Burzum/Aske” che fu il veicolo di diffusione maggiore dei primi lavori di Vikernes, pubblicato nel 1995 dalla Misanthropy (che dopo la morte di Euronymous ristampò i dischi incisi dal Conte Grishnackh per Deathlike Silence). Il pezzo è il più lungo del disco e il più vicino a ciò che Vikernes proporrà nei suoi due full-length successivi, per quanto lontano dal distorto ipnotismo di “Filosofem”. Comunque con questa canzone sentiamo già perfettamente ciò che sarà la musica di Burzum: lo stile espresso fin qua viene esasperato, l’ossessività portata al parossismo, il ritmo è decisamente lento e a tratti quasi doom, a dimostrare come la cieca violenza sonora non necessiti di velocità. Rigettando ancora una volta tutti i canoni di ciò che il metal considerava estremo, Burzum risulta ancora più estremo.

Arriva il turno di *My Journey To The Stars*: il prolungato riffing di chitarra, lasciata da sola fino a trasformarsi nel vero e proprio main-riff, è glaciale, poi parte la batteria e il pezzo diventa un capolavoro di blasfema crudeltà; il ritmo ora è un up-tempo non esasperato, ma la chitarra è spesso lenta e accenna lunghe note piuttosto che cedere al tremolo-picking tipico della scuola norvegese. L’incedere si fa marziale, le melodie sono sempre più ipnotiche e malsane, in un inseguirsi di riff che sono, spesso, solo variazioni dei due giri portanti, ma la capacità di Burzum è tale che nonostante il continuo ripetersi degli stessi pattern, il pezzo mantiene una dinamica e un tiro che non stancano mai, anzi. Parte poi il riff conclusivo, una sorta di richiamo allo speed metal ottantiano che successivamente ritorna nel main-riff con assoluta naturalezza; e proprio questi passaggi ci fanno capire come la musica presente su “Burzum” sia, in realtà, attentamente studiata e tutt’altro che banale nella costruzione delle canzoni, tanto che anche questa *My Journey To The Stars* rappresenta perfettamente ciò che sarà poi rielaborato ed espresso su “Det Som Engang Var”, “Hvis Lyset Tar Oss” e, in parte, su “Filosofem”.

Una frequenza bassa inizia *Dungeons Of Darkness*, siamo nella dark ambient pura e il chiaro scopo è quello di farci sentire intrappolati in labirintiche segrete sotterranee dimenticate da ere e popolate da mostri; il richiamo alle tematiche dei giochi di ruolo è evidente (d’altronde lo è già dalla copertina e lo sarà sempre di più negli anni, portando addirittura Vikernes a pubblicare, in anni recenti, un suo sistema di RPG).

Quasi cinque minuti di frequenze angoscianti e inquietanti ci prendono per mano, salendo di intensità e volume, accompagnate da un suono sinistro fino agli effetti di un synth su cui termina il disco.

Il titolo del libro che state leggendo riassume in pieno l'esordio discografico di Burzum: un compendio black metal. Qua, nell'ossessivo ripetersi e contorcersi su se stessa della musica di Vikernes, si può trovare, accennato, praticamente tutto ciò che definirà il genere e le sue mille derive - è un disco crudo, gelido, diretto, minimale e a tratti contraddittorio e spiazzante, proprio come il suo autore. Non considerare questo album un capolavoro, significa non aver afferrato l'essenza nera e misantropa che diede vita all'intero genere musicale.

Black Metal compendium

IL PROGETTO BLACK METAL COMPENDIUM È UNA TRILOGIA DI LIBRI CHE PUNTA A OFFRIRE UNA PANORAMICA DELLA SCENA BLACK METAL DI TUTTO IL MONDO, ESTRAPOLANDONE GLI ALBUM PIÙ VALIDI E RAPPRESENTATIVI PER ESSERE ALLO STESSO TEMPO SIA UNA GUIDA ALL'ASCOLTO PER IL FAN APPASSIONATO E PER IL NEOFITA DESIDEROSO DI AVVICINARSI AL GENERE, CHE UNA PANORAMICA SULLO SVILUPPO ED EVOLUZIONE DEL BLACK METAL INTERNAZIONALE, CON LE SUE PARTICOLARITÀ E CARATTERISTICHE A SECONDA DELLA LATITUDINE.

VOLUME 1 - SCANDINAVIA E TERRE DEL NORD

Norvegia, primi anni Novanta. Sulla spinta di alcune figure cardine della scena metal locale, e forti di un punto di ritrovo come il negozio di dischi Helvete di Oslo, alcuni giovani personaggi iniziano a estremizzare ulteriormente sia le sonorità dei propri progetti musicali, che le loro azioni, spingendole oltre ogni limite consentito. E così, tra chiese date alle fiamme, omicidi, suicidi, ritmiche portate al parossismo, riff di chitarra freddi e ipnotici, e voci da demoni evocati da strani rituali, il black metal arriva a imporsi di prepotenza sul panorama metal, convertendo e ibridando prima il nord dell'Europa, e poi il resto del pianeta.

Attraverso una selezione di dischi accuratamente suddivisa tra i lavori fondamentali, le gemme misconosciute, le sorprese da intenditori e i nuovi classici dell'era attuale, questo primo libro getta uno sguardo approfondito sugli album del black metal scandinavo e nord-europeo a partire dalla cosiddetta "second wave" (datandone l'inizio discografico nel 1992 con *A Blaze in The Northern Sky* dei Darkthrone), tracciando un profilo di quella che può senza ombra di dubbio essere definita l'ultima vera rivoluzione musicale e contro-culturale del secolo scorso.

18,00 EURO

tsunami
edizioni

